



Relazione per la Valutazione di Incidenza Ambientale (V.Inc.A.)

Interventi di ripopolamento selvaggina anno 2024



A cura di:
Daniel Tramontana
Ambito Territoriale di Caccia n°3 Ternano – Orvietano



Indice

<u>Introduzione</u>	<u>pag.3</u>
----------------------------	---------------------

<u>Descrizione degli interventi</u>	<u>pag.6</u>
--	---------------------

<u>Caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere interessate dal PFVR in modo significativo, con particolare riferimento alle aree della Rete Natura 2000</u>	<u>pag.9</u>
--	---------------------

<u>Possibili effetti significativi sull'ambiente prodotti dalle operazioni di cattura e ripopolamento</u>	<u>pag.11</u>
--	----------------------

<u>Analisi degli impatti individuati per ciascuna tipologia di ZSC e ZPS e misure di attenuazione</u>	<u>pag.13</u>
--	----------------------

<u>Valutazione delle possibili alternative all'adozione delle operazioni di cattura e ripopolamento</u>	<u>pag.19</u>
--	----------------------

1. Introduzione

Tra le politiche ambientali portate avanti dall'Unione Europea, a partire dagli anni '70 dello scorso secolo, riveste un ruolo centrale la protezione della natura e in particolare della biodiversità, con la convinzione che i valori biologici, genetici ed estetici a quest'ultima attribuiti fossero patrimonio collettivo della comunità internazionale. In tale contesto, con la finalità di garantire la conservazione del patrimonio naturale, l'Unione Europea ha adottato due fondamentali misure legislative mirate alla salvaguardia della biodiversità: la Direttiva 79/409/CEE, concernente la conservazione degli uccelli (cosiddetta “Direttiva Uccelli”, attualmente aggiornata alla versione 2009/147/CE) e la Direttiva 92/43/CEE, concernente la conservazione degli habitat naturali e semi naturali della flora e della fauna selvatiche (denominata “Direttiva Habitat”). Con la prima è stata rivolta l'attenzione su alcune specie di uccelli selvatici, assumendo quali entità primarie da salvaguardare gli “uccelli, le loro uova, i nidi e gli habitat”, con l’obiettivo di porre attenzione sulla protezione delle specie stesse, piuttosto che su determinate porzioni di territorio rilevanti sotto un più generale profilo naturalistico. La Direttiva Uccelli ha individuato circa 180 specie di avifauna prioritaria da assoggettare a tutela rigorosa, e delle aree di maggior interesse per questi animali da collocare sotto regime di protezione, definite Zone di Protezione Speciale (ZPS). Con la Direttiva Habitat viene introdotto il concetto di tutela della biodiversità mediante il mantenimento o il ripristino degli habitat naturali e semi naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche del territorio degli Stati Membri. Vengono individuati 200 tipi di habitat, quasi 200 specie animali e più di 500 specie vegetali, definiti di importanza comunitaria, e che necessitano di particolari misure di conservazione. Il principale strumento indicato per giungere alla conservazione di questi elementi biotici è di tipo pianificatorio, finalizzato all'istituzione di aree denominate Siti di Importanza Comunitaria (SIC, proposti dagli Stati membri stessi), diffusi su tutto il territorio dell'Unione e destinati ad essere ufficializzati come Zone Speciali di Conservazione (ZSC). Un forte elemento innovativo della Direttiva Habitat è dato dalla scelta di conservare anche gli habitat semi naturali, concetto mediante il quale si riconosce il valore della tradizione agricola portata avanti nel corso dei millenni, tradizione che ha permesso il raggiungimento nel tempo di un precipuo equilibrio ecologico fra l'ambiente naturale e l'uomo. Tale equilibrio ha consentito l'evoluzione, la sussistenza ed il mantenimento, fino ai giorni nostri, di entità botaniche e animali di elevatissimo valore biogeografico (spesso rare o minacciate), per le quali si adottano le stesse misure di protezione decise per gli habitat naturali. L'intento è quindi quello di favorire, per i SIC, uno sviluppo sostenibile nonché la valorizzazione delle particolarità regionali e locali, attuati attraverso l’armonizzazione della gestione delle risorse naturali con le esigenze sociali e culturali delle popolazioni che vivono al loro interno (ne deriva, anche con le tradizionali attività economiche delle popolazioni stesse). Entrambe le Direttive s'impongono di raggiungere gli obiettivi in esse enunciati attraverso l’istituzione di una “rete ecologica europea coerente” di aree, denominata “Natura 2000”, destinata in particolare a proteggere e conservare gli habitat e le specie animali e vegetali, elencati in appositi allegati. Una ulteriore novità apportata dall'istituzione della rete è quella di mantenere un carattere transnazionale, che coinvolge tutti gli Stati membri; la selezione dei siti stessi, non è basata sui confini geografici, bensì sulle regioni biogeografiche. Tale strategia di conservazione si basa sulla constatazione che la frammentazione e la riduzione di habitat, sempre più ricorrenti e significative sul territorio europeo, possono rappresentare la causa dei rischi di isolamento per le specie animali e vegetali, compromettendone la sopravvivenza e quindi la possibilità di diffusione in altre aree e la possibilità di interazione interspecifica. Obiettivo delle Direttive è comunque anche quello di salvaguardare la biodiversità non solo all’interno della Rete Natura 2000, ma nell'intero territorio europeo, con misure dirette di tutela delle specie, la cui conservazione è considerata interesse comune dell’Unione Europea.

Sotto il profilo legislativo, riguardo Rete Natura 2000, nel corso degli anni sono stati emanati i principali atti di recepimento e di attuazione ascritti al seguente elenco.

- Decreto del Presidente della Repubblica dell'8 settembre 1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e semi naturali nonché della flora e della fauna selvatiche" e successive modificazioni. Tale decreto ha recepito entrambe le direttive comunitarie e i relativi allegati. Il decreto è stato parzialmente modificato e aggiornato dal Decreto del Presidente della Repubblica del 12/3/2003, n. 120; quest'ultimo ha adeguato la normativa nazionale alle disposizioni comunitarie, tenendo conto dei rilievi e delle osservazioni contenute nella procedura d'infrazione 1999/2180 della Commissione europea e delle modifiche apportate dalla direttiva 97/62/CE del Consiglio del 27/10/1997 ("Adeguamento al progresso tecnico e scientifico della direttiva 92/43/CEE del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e semi naturali e della flora e della fauna selvatiche").
- Decreto del Ministero dell'Ambiente del 3 aprile 2000, con il quale viene formalizzato l'elenco dei pSIC (proposti Siti di Importanza Comunitaria) e delle ZPS.
- Decreto del Ministero dell'Ambiente del 3 settembre 2002, pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 224 del 24 settembre 2002, con il quale vengono enunciate le linee guida per la gestione dei siti Natura 2000.
- Decreto del Ministero dell'Ambiente del 25 marzo 2005, pubblicato nella Gazzetta ufficiale n. 168 del 21 luglio 2005, con il quale è stato pubblicato l'elenco delle ZPS classificate.
- In data 21 luglio 2006 il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio ha trasmesso alla Commissione Europea la documentazione relativa all'aggiornamento della Banca Dati Natura 2000, contenente alcune proposte di modifica del perimetro di siti esistenti e di istituzione di nuovi siti; tali nuove proposte sono da intendersi come pSIC ai sensi del DPR 357/97.
- Decreto 17 ottobre 2007 del Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare "Criteri minimi uniformi per la definizione di misure di conservazione relative a Zone speciali di conservazione (ZSC) e a Zone di protezione speciale (ZPS)", con il quale sono individuati i criteri minimi uniformi per garantire la coerenza ecologica della rete Natura 2000 e l'adeguatezza della sua gestione sul territorio nazionale. Sulla base di tali criteri le regioni adottano le misure di conservazione o all'occorrenza i piani di gestione per tali aree. L'individuazione dei criteri minimi uniformi è altresì finalizzata ad assicurare il mantenimento o, se necessario, il ripristino di uno stato di conservazione soddisfacente degli habitat di interesse comunitario e degli habitat di specie di interesse comunitario, nonché è finalizzata a stabilire misure idonee ad evitare la perturbazione delle specie per cui i siti sono stati designati, tenuto conto degli obiettivi delle Direttive Uccelli ed Habitat.

Sul territorio nazionale, l'applicazione della Direttiva 92/43 ha preso fattivamente avvio con il programma "Bioitaly" (1995 – 1997), progetto Life Natura 1994 del Ministero dell'Ambiente, cui hanno preso parte le regioni italiane avvalendosi, a loro volta, della collaborazione scientifica della Società Botanica Italiana (SBI), dell'Unione Zoologica Italiana (UZI) e della Società Italiana di Ecologia (SitE).

Attraverso tale progetto la Regione Umbria ha individuato 92 S.I.C., 7 Z.P.S., e 7 S.I.R. (Siti di Interesse Regionale), (dati rilevati dalla Legge Regionale n°27 del 24/03/2000 P.U.T. Regione Umbria) facilmente

riconoscibili ed individuabili attraverso una speciale codifica e provveduto ad emanare atti deliberativi inerenti tali aree, l'ultimo atto riguardante la Rete Natura2000 risale al 2006, ed è il D.G.R. n. 1775 del 18

ottobre 2006 *"Misure di conservazione per la gestione delle Zone di protezione speciale (ZPS), ai sensi delle Direttive 79/49/CEE e D.P.R. 357/97 e sue modifiche ed integrazioni"*. Per ognuna delle 106 aree individuate sono state realizzate delle schede descrittive, informatizzate (software "Bioitaly"), con dati riguardanti:

- localizzazione geografica,
- descrizione fisica,
- regione biogeografia di appartenenza,
- tipi di Habitat e loro copertura,
- specie animali e vegetali presenti,
- forme di tutela,
- fattori di vulnerabilità,
- rischi reali per la conservazione,
- riferimenti bibliografici,

unitamente al corredo di altrettante carte topografiche (Tavolette IGM, alla scala 1:25000) con la delimitazione dei pSIC, SIR (riconosciuti successivamente come SIC) e ZPS.

Attualmente la Rete Natura 2000 della Regione Umbria è costituita da 102 Siti che interessano il 15,9% del territorio regionale per una superficie complessiva di circa 140.000 ettari, con parziale sovrapposizione areale di alcuni ambiti.

Per tutti i SIC nel 2014 è stato completato l'iter di trasformazione in ZSC ai sensi dell'art. 4 della Direttiva 92/43/CEE del Consiglio del 21 maggio 1992. Nella tabella seguente si riporta il numero e la tipologia dei siti.

Tipologia Sito Rete Natura 2000	Numero	Superficie (ha)
ZSC	95	18.120,52
ZPS	5	29.123,04
ZSC/ZPS	2	121.332,05
Totale Siti Rete Natura 2000	102	168.575,61

Oggetto della presente relazione per la Valutazione d'Incidenza Ambientale, prevista ai sensi dell'art. n°6 della citata Direttiva n°92/43/CEE "Habitat" per tutti gli interventi, piani e/o progetti ricadenti in aree della

Rete Natura 2000 (Z.S.C. e/o Z.P.S.), sono gli aspetti della pianificazione faunistico venatoria dell'Ambito Territoriale di Caccia n°3 Ternano - Orvietano legati agli interventi di ripopolamento della Piccola Selvaggina Stanziale sul proprio territorio di competenza.

2. Descrizione degli interventi

Il ripopolamento è una pratica faunistica diffusa nella gran parte delle regioni italiane, tesa ad incrementare i contingenti numerici delle popolazioni selvatiche di piccola selvaggina stanziale. Tecnicamente, può essere definito come “l'immissione di individui di una specie autoctona, presente nel territorio con livelli di popolazione ridotti”. Tale operazione ha come obiettivo prioritario la ricostituzione ed il mantenimento di popolazioni idonee agli habitat d'elezione ed il raggiungimento della capacità riproduttive commisurate all'ambiente che le ospita. Gli interventi di ripopolamento di selvaggina nel territorio dell'A.T.C. n°3 Ternano – Orvietano prevedono l'immissione di fauna stanziale (Fasianidi e Leporidi) proveniente da:

- Cattura in Zone di Ripopolamento e Cattura (Z.R.C.) di soggetti di Lepre comune (*Lepus europaeus*) e rilascio nei siti d'immissione sul Territorio a Caccia Programmata.
- Cattura in recinti di ambientamento gestiti direttamente dall'A.T.C. n°3 e/o da allevatori convenzionati con il medesimo Ente della Lepre comune (*Lepus europaeus*) e rilascio nei siti d'immissione sul Territorio a Caccia Programmata.
- Cattura in Zone di Ripopolamento e Cattura (Z.R.C.), Aree di rispetto Temporaneo (A.R.T.), Centri Pubblici di Riproduzione di Fauna Selvatica (C.P.R.F.S.) presenti sul territorio regionale e/o acquisto di soggetti di Fagiano (*Phasianus colchicus*) e Starna (*Perdix perdix*) provenienti da allevamenti regionali, o da allevamenti nazionali e rilascio nei siti d'immissione sul Territorio a Caccia Programmata.
- Acquisto da parte di Associazioni Venatorie di soggetti di Fagiano (*Phasianus colchicus*), Lepre (*Lepus europaeus*) Starna (*Perdix perdix*), Quaglia (*Coturnix coturnix japonica*), provenienti da allevamenti regionali, o da allevamenti nazionali, o da Centri Privati di Riproduzione di Fauna Selvatica (CPRFS) e rilascio sul Territorio a Caccia Programmata.

Occorre far notare come sia gli allevamenti della specie Lepre che quelli della specie Fagiano, da cui gli animali da immettere provengono, rispondano totalmente alle caratteristiche descritte nel “Disciplinare di Qualità della specie Lepre” e nel “Disciplinare di Qualità della specie Fagiano” previste sia dal P.F.V.P. della Provincia di Terni che dal P.F.V.R. 2019-2023 della Regione Umbria. Per quanto riguarda i tempi e le modalità di cattura, viste le peculiarità ambientali ed orografiche delle Z.R.C. e dei recinti interessati, si utilizzeranno le seguenti tecniche:

Per la specie Lepre si prevede la modalità di cattura con rete a tramaglio. Tale tecnica prevede la stesura di apposite reti su paletti infissi nel suolo ogni 6-7 metri, da terra fino ad un'altezza di 60 – 70 cm. Utilizzando le reti si sfrutta la bassa capacità visiva della Lepre che, messa in fuga dai battitori, si occupa freneticamente di distaccarli con la fuga, fidandosi della conoscenza del luogo e ponendo la sua attenzione su ciò che le succede dietro e non davanti. Le lepri vengono messe in movimento da un fronte di battitori omogeneo che si muoverà in direzione delle reti in modo coordinato. In prossimità delle reti sarà presente personale in grado di manipolare gli animali senza recar loro nocumento. Appena catturate, le lepri vengono poste in cassette di legno con porta a ghigliottina (generalmente dotate di due alloggiamenti per il maschio e per la femmina) per poi essere immesse sul territorio nei siti appositamente individuati alla



presenza degli organi di Vigilanza e del Tecnico Faunistico dell'A.T.C. N°3 Ternano – Orvieto. Occorre far notare come i capi catturati siano stati in precedenza registrati attraverso appositi marchi auricolari e controllati dal punto di vista igienico-sanitario dai Veterinari dell'USL di competenza.

Per la specie fagiano si prevede l'utilizzo di gabbie-trappola o ceste a caduta previo "appastamento" (foraggiamento) con granaglie di cereali da attuarsi almeno 15 giorni prima dell'inizio previsto per le catture. Le ceste a caduta sono strutture in ferro e maglia metallica che, attraverso un meccanismo di scatto composto da 3 pezzi di legno (il primo per tenere aperta la cesta, il secondo che crea un collegamento con un terzo pezzo più lungo, che rimane sospeso all'interno della cesta) che azionato dal fagiano attirato dalle granaglie determina la caduta al suolo della cesta e quindi la cattura dell'animale. Sul lato superiore della cesta si appone un rinforzo in ferro per appesantire la stessa ed evitare che l'animale riesca a sollevarla ed a fuggire dopo la cattura. Le gabbie-trappola e/o le ceste a caduta vengono sistemate disinnescate nel punto di cattura già 10 giorni prima dell'inizio delle catture per abituare gli animali. In alternativa alle gabbie-trappola o ceste a caduta, verranno utilizzate delle reti verticali; tale tecnica prevede la stesura di apposite reti su pali infissi nel suolo, da terra fino ad una altezza di 6-7 m. I fagiani vengono messi in movimento da un fronte di battitori omogeneo che si muove in direzione delle reti in modo coordinato. In prossimità delle reti è presente personale in grado di manipolare gli animali senza recar loro danno alcuno. Gli animali catturati vengono marcati con anelli riportanti un codice alfanumerico univoco e immediatamente traslocati nei siti precedentemente individuati, alla presenza degli organi di Vigilanza e del Tecnico Faunistico dell'A.T.C. N°3 Ternano – Orvieto.

Per quanto riguarda le catture del Fagiano e della Starna, dai Centri Pubblici di Riproduzione di Fauna Selvatica di San Vito in Monte (TR) e Torre Certalda (PG) le modalità di tali operazioni sono le seguenti: gli animali, posti all'interno di grandi strutture d'ambientamento (voliere di finissaggio), vengono sospinti all'interno di reti tunnel più strette dagli operatori addetti, presi con retini od apposite reti di metraggio ridotto per poi essere alloggiati in ceste di plastica o scatole di cartone autorizzate dalla USL - secondo la normativa per il benessere animale - in gruppi di tre capi a cesta nel rapporto 1M:2F per quanto riguarda il Fagiano e in gruppi di 10 capi a scatola nel rapporto 1M:1F per quanto riguarda la Starna e successivamente caricati su mezzi di trasporto per la consegna e l'immissione nei territori appositamente individuati previo controllo e vigilanza di Guardie Venatorie Volontarie, degli incaricati A.T.C. n°3 e del Servizio Veterinario dell'USL di competenza. Gli animali prelevati dai suddetti Centri Pubblici di Riproduzione di Fauna Selvatica, sono certificati dal punto di vista igienico-sanitario dal competente Servizio Veterinario dell'USL.

Per quanto riguarda l'acquisto delle specie Fagiano e Starna devono essere soddisfatte le seguenti condizioni:

La ditta fornitrice dovrà accompagnare la selvaggina con certificazione sanitaria della USL competente per territorio sede del fornitore, che ne attesti l'integrità e l'assenza di infezioni parassitarie, malattie infettive o contagiose. La selvaggina dovrà essere sottoposta a degli esami di laboratorio per il controllo della presenza di malattie infettive ad ampia diffusione, inviando tempestivamente i relativi risultati di laboratorio all'A.T.C. n°3. Gli esami dovranno essere effettuati su un numero minimo di 35 campioni di siero di sangue prelevati dalla selvaggina oggetto della fornitura e dovranno riguardare in particolare le prove sierologiche per la ricerca di anticorpi di: **Influenza aviaria, Newcastle disease, Marble spleen disease**. Gli esami sopramenzionati, dovranno essere effettuati possibilmente alla presenza di uno o più delegati dell'ATC n°3, almeno 48 ore prima della consegna.

La Ditta fornitrice dovrà sostituire entro 5 (cinque) giorni con soggetti sani, i capi giunti morti o inidonei all'immissione. I capi eventualmente giunti morti saranno sottoposti alle opportune analisi di laboratorio

presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Umbria e delle Marche, ai fini dell'individuazione delle cause che ne hanno determinato il decesso.

Le operazioni di rilascio della fauna acquistata avvengono secondo le modalità già descritte in precedenza per le varie specie animali e dunque immediatamente successive all'arrivo ed in presenza di un delegato dell'ATC, una Guardia Venatoria Volontaria e un veterinario della USL, che effettua delle analisi a campione sulla selvaggina immessa.

Per quanto riguarda l'acquisto da parte di Associazioni Venatorie di soggetti della specie Fagiano, Starna, Lepre, Quaglia devono essere soddisfatte le seguenti condizioni:

La ditta fornitrice dovrà accompagnare la selvaggina con certificazione sanitaria della USL competente per territorio sede del fornitore, che ne attesti l'integrità e l'assenza di infezioni parassitarie, malattie infettive o contagiose. I capi eventualmente giunti morti saranno sottoposti alle opportune analisi di laboratorio presso l'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Umbria e delle Marche, ai fini dell'individuazione delle cause che ne hanno determinato il decesso. Le operazioni di rilascio della fauna acquistata avvengono previo parere obbligatorio dell'ATC n°3 Ternano – Orvietano, sono immediatamente successive all'arrivo sul territorio d'immissione ed avvengono in presenza di una Guardia Venatoria Volontaria e di un veterinario della USL, che effettua delle analisi a campione sulla selvaggina immessa.

Inoltre, per la specie Quaglia si ritiene necessario soddisfare le seguenti condizioni:

- È da ritenersi autoctona nel caso appartenga all'entità tassonomica *Coturnix coturnix*, mentre è da ritenersi alloctona qualora sia riconducibile a *Coturnix japonica* o a forme domestiche derivanti da essa (piuttosto comuni presso gli allevatori). Pertanto Le immissioni all'interno dei siti della Rete Natura 2000 e in generale nel territorio di competenza dell'ATC n°3 saranno possibili solo nel primo caso, previa attestazione da parte di un Ente di Ricerca dell'appartenenza degli individui immessi al taxon autoctono.

Il numero di capi che sarà immesso suddiviso per specie negli interventi di ripopolamento gestiti dall'A.T.C. n°3 Ternano –Orvietano (inclusi quelli effettuati ad opera delle Associazioni Venatorie Federazione Italiana della Caccia, ArciCaccia, LiberaCaccia, ANUU Migratoristi, EPS, Italcaccia ed Enalcaccia) è il seguente:

- Fagiani adulti n° 2.000
- Fagianotti 90-120 giorni n° 5.000
- Starne adulte n° 800
- Starnotti 80-100 giorni n°1500
- Lepri n°700

3. Caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere interessate dal PFVR in modo significativo, con particolare riferimento alle aree della Rete Natura 2000.

L'ambito territoriale di riferimento degli interventi di immissione sono i siti di immissione relativi all'allegato 1. In ogni caso la seguente valutazione di incidenza prende in considerazione tutti gli ambiti della Rete Natura 2000, che ricadono all'interno dell'ATC n°3 Ternano - Orvieto.

Di seguito si elencano le ZSC e le ZPS ricadenti nel territorio di competenza dell'ATC n°3 Ternano - Orvieto.

Area 6 – Fiume Paglia, Monte Peglia ed Orvieto

CODICE ZSC o ZPS	PROVINCIA	DENOMINAZIONE
IT522001	TR	Bagno Minerale di Parrano
IT522002	TR	Selva di Meana
IT522003	TR	Bosco dell'Elmo
IT522004	TR	Boschi di Prodo e Corbara
IT522005	TR	Lago di Corbara
IT522006	TR	Gola del Forello
IT522007	TR	Valle Pasquarella
IT5220011	TR	Lago di Alviano
IT5220024	TR	Valle del Tevere tra i Laghi Corbara e Alviano

Area 7 – Bassa Valle del Tevere e Monti Amerini

CODICE ZSC o ZPS	PROVINCIA	DENOMINAZIONE
IT522008	TR	Monti Amerini
IT5220012	TR	Boschi di Farnetta e Foresta fossile di Dunarobba
IT5210061	TR/PG	Torrente Naia

Area 9 – Ternano e Narnese

CODICE ZSC o ZPS	PROVINCIA	DENOMINAZIONE
IT5220013	TR	Monte Torre Maggiore
IT5220014	TR	Valle del Torrente Serra
IT5220019	TR	Lago dell'Aia
IT5220020	TR	Gole di Narni e Stifone
IT5220021	TR	Piani di Ruschio
IT5220022	TR	Lago S. Liberato
IT5220023	TR	Monti S. Pancrazio e Oriolo
IT5220027	TR	Lago dell'Aia

Area 10 Bassa Valnerina, Lago di Piediluco e Polino

CODICE ZSC e ZPS	PROVINCIA	DENOMINAZIONE
IT5220010	TR	Monte Solenne
IT5220015	TR	Fosso di Salto del Cieco
IT5220016	TR	Monte la Pelosa e Colle Fergiara
IT5220017	TR	Cascata delle Marmore
IT5220018	TR	Lago di Piediluco e Monte Caperno
IT5220025	TR	Bassa valnerina tra M. Fionchi e Cascata delle Marmore
IT5220026	TR	Lago di Piediluco e Monte Maro

4. Possibili effetti significativi sull'ambiente prodotti dalle operazioni di cattura e ripopolamento

4.1. Disturbo

La presenza più o meno costante o anche la frequentazione occasionale possono, a seconda delle situazioni ambientali (estensione dell'area, copertura vegetale ecc.) e delle peculiarità eco-etologiche delle diverse specie, causare l'allontanamento degli animali influenzando alla lunga sul mantenimento di uno status fisiologico favorevole. Il mantenimento di uno stato di allarme, l'impedimento delle regolari attività di alimentazione e riposo, quando non anche le possibilità di nidificazione, possono indurre uno stato di stress che abbassa lo stato di salute degli uccelli. Si può quindi affermare che il disturbo dovuto all'attività cattura e rilascio della fauna può avere effetti su: il comportamento (incremento distanza di fuga, variazioni ritmi attività); la distribuzione su scala meramente locale e di ambito territoriale omogeneo (per es. una singola valle o un intero comprensorio); il turn-over degli individui presenti in una data area che possono essere soggetti a ricambio molto più frequente di quanto avverrebbe in mancanza di disturbo. In ognuno dei casi sopra descritti il disturbo prodotto dalle operazioni pianificate di ripopolamento è estremamente localizzato nel tempo e nello spazio, risolvendosi in un tempo abbastanza breve.

4.2 Alterazione degli habitat e della vegetazione

Le alterazioni degli habitat con conseguenze sullo stato di conservazione della vegetazione e, meno comunemente, delle specie di cui agli allegati delle direttive comunitarie, potrebbero derivare dall'attività di predisposizione del sito di cattura e rilascio qualora siano previste azioni di sfalcio della vegetazione e/o modificazione dell'assetto vegetazionale dell'area interessata; tali interventi rappresentano un elemento minimale per non dire inesistente in quanto le immissioni vengono effettuate tramite rilascio di animali aprendo la porta delle ceste di plastica dove sono stati posti successivamente alla cattura o all'acquisto.

4.3 Immissioni faunistiche

Le immissioni faunistiche sono riconducibili a tre categorie: introduzioni, reintroduzioni, ripopolamenti. Le introduzioni possono essere definite come l'immissione di specie o razze geografiche estranee alla fauna originaria locale (specie alloctone). Studi approfonditi, sperimentazioni e innumerevoli esperienze hanno provato e chiaramente documentato che le introduzioni sono da evitarsi per motivi sia di ordine biologico che ecologico. E' comunque da evitare in modo assoluto l'immissione di esemplari appartenenti a specie esotiche/alloctone, che pure risultano inserite nell'elenco delle specie cacciabili ai sensi della legge 157/92. Questo per evitare di contribuire ad una ulteriore espansione artificiale dell'areale distributivo di queste specie estranee alla fauna nazionale, elemento questo che può avere conseguenze negative nei confronti delle attività socioeconomiche e ripercussioni altrettanto pessime nei riguardi degli ambienti naturali e della fauna autoctona.

Le reintroduzioni debbono essere invece intese come immissioni di animali in un territorio ove la specie di appartenenza era da considerarsi autoctona sino alla sua scomparsa causata quasi sempre dall'azione antropica dell'uomo. Si tratta di operazioni che rivestono un ruolo positivo nel perseguimento di una strategia di ripristino di zoocenosi il più possibile complete ed ampie sul territorio regionale e dovrebbero rappresentare uno degli obiettivi principali degli Ambiti Territoriali di Caccia. E' tuttavia di fondamentale importanza sottolineare che per le radicali conseguenze che ogni nuova introduzione e/o reintroduzione di specie può avere, sia dal punto di vista ecologico (per es. effetti sull'ambiente, sulla flora e sulla fauna) che

economico-produttivo (per es. danni alle produzioni agricole) è assolutamente necessario che esse vengano sempre condotte nell'ambito di programmi supervisionati e/o valutati da enti tecnico-scientifici ed approvati e supportati dalle autorità amministrative competenti.

I ripopolamenti rappresentano delle immissioni di animali in aree ove la specie è già presente in misura più o meno ridotta. Le finalità che si perseguono sono quelle di incrementare la dimensione della popolazione, consolidare l'insediamento e/o facilitarne l'espansione di areale. Il ripopolamento è una pratica gestionale che idealmente dovrebbe essere utilizzata solo in casi eccezionali per migliorare e ripristinare in tempi brevi una densità adeguata della popolazione della specie da gestire. Tale pratica può essere considerata una misura utile ai fini della conservazione di specie e/o popolazioni qualora tenda a facilitare l'insediamento spontaneo in un territorio, abbreviando i tempi di incremento e colonizzazione, oppure serva a superare eventi particolari come malattie, avversità naturali o artificiali, ecc. È comunque certo che i ripopolamenti devono essere attuati secondo precisi termini e criteri tecnico-scientifici, solo dopo aver verificato l'eliminazione di fattori di criticità, elaborando uno studio di fattibilità ed uno specifico progetto esecutivo. I soggetti impiegati nei ripopolamenti (appartenenti a sole specie e popolazioni autoctone) possono provenire da allevamenti nazionali, o da Zone di Ripopolamento e Cattura, o dai Centri Pubblici e Privati di Riproduzione della Fauna Selvatica allo stato naturale insistenti sul medesimo territorio. A livello locale è da scongiurare la liberazione di ingenti quantitativi di animali appartenenti a sottospecie alloctone per evitare un irreparabile inquinamento genetico delle popolazioni locali, le cui caratteristiche differenziali andrebbero irrimediabilmente perdute.

Anche l'utilizzo per i ripopolamenti di animali allevati in maniera intensiva causa numerosi problemi relativi:

- alla qualità genetica dei ceppi allevati;
- alle alterazioni del comportamento indotte dalle tecniche di allevamento;
- alle condizioni sanitarie.

Inoltre, in seguito alla selezione artificiale operata negli allevamenti, il patrimonio genetico dei ceppi allevati tende ad omogeneizzarsi e ad allontanarsi sempre più da quello dei selvatici originari con effetti negativi sulla capacità di sopravvivenza alle difficili condizioni di vita in natura e alla conseguente capacità di creare nuclei vitali autoriproduttori. Altri aspetti comportamentali sono fortemente condizionati dall'allevamento che interferisce negativamente sull'imprinting, sui legami familiari e di gruppo, sulla capacità di reperire risorse alimentari, sulle strategie anti-predatorie e sulla capacità di adattarsi a nuovi ambienti sconosciuti. Vanno altresì considerati gli aspetti sanitari propri degli animali allevati in modo intensivo che, oltre a limitare la capacità di sopravvivenza dei soggetti allevati, possono causare la selezione e la diffusione di agenti patogeni sia tra le residue popolazioni naturali sia tra quelle appartenenti a specie affini. Occorre poi ricordare che i ripopolamenti vengono scarsamente monitorati nelle fasi successive all'immissione e troppo spesso non si valutano i risultati di sopravvivenza degli esemplari ripopolati, di conseguenza, ogni intervento è scevro da qualsiasi tipo di valutazione relativa al rapporto costi/benefici che dovrebbe essere l'elemento cardine su cui affidarsi per programmare e valutare tali interventi.

La pratica dei ripopolamenti è oggi estremamente diffusa tra gli Ambiti Territoriali di Caccia e le Associazioni Venatorie, che la utilizzano come principale prassi gestionale facendone spesso un uso indiscriminato e finalizzato essenzialmente alla sola fruizione tramite il prelievo, più o meno immediato, degli stessi animali rilasciati, con risvolti nel medio termine non remunerativi neanche in termini più strettamente venatori (o di carniere). Esistono infatti numerosi studi che attestano con ragionevole

certezza che la mortalità associata a questo tipo di immissione è estremamente elevata, fino a vanificare completamente le azioni che erano state intraprese.

4.4 L'incidenza di allevamenti di fauna selvatica e Centri Privati di Riproduzione della Fauna Selvatica su ZSC e ZPS

Gli allevamenti a scopo di ripopolamento, devono porre particolare cura nelle metodologie di allevamento in quanto devono rispondere a dei criteri di qualità (utilizzare riproduttori geneticamente autoctoni, rispettare le densità di allevamento minime suggerite dagli Enti preposti ecc.). Nei confronti delle ZSC e ZPS possono avere un effetto negativo solo per quanto riguarda la messa in opera di recinzioni che limitano l'utilizzo del territorio da parte di altre specie di fauna selvatica. Un ulteriore fattore di disturbo è dovuto allo sfruttamento in maniera "intensiva" dell'appezzamento interessato dall'allevamento. Gli allevamenti a scopo alimentare, perseguendo fini puramente commerciali, sono gestiti privilegiando tecniche e metodi tesi ad ottimizzare il rapporto investimenti/produzione; essi tendono a sfruttare maggiormente il territorio e non assicurano quella "qualità" genetica dei capi allevati, che in caso di immissioni accidentali potrebbero comportare un inquinamento del patrimonio genetico delle popolazioni autoctone eventualmente presenti. Per tutte queste motivazioni gli allevamenti di fauna selvatica, non appaiono compatibili con la presenza di siti della Rete Natura 2000.

Per quanto riguarda i CPRFS, vista la natura di questi istituti (una via di mezzo fra Istituti di produzione di selvaggina naturale (ZRC) e istituti destinati ad una caccia "di consumo", in questo simili alle AATV, rispetto alle quali non vi sono però restrizioni del periodo di prelievo), tenendo conto dei criteri di omogeneità e congruenza per la pianificazione faunistico venatoria predisposti dall'ISPRA e della valenza naturalistica delle Rete Natura 2000 all'interno del territorio dell'Ambito Territoriale di Caccia n°3 Ternano-Orvietano si ritiene inadeguata la presenza di Centri Privati di Riproduzione all'interno dei siti Natura 2000, a meno che il loro indirizzo gestionale non sia rivolto esclusivamente alla produzione di selvaggina a fini di ripopolamento riguardante esclusivamente specie strettamente appartenenti alla fauna autoctona.

5. Analisi degli impatti individuati per ciascuna tipologia di ZSC e ZPS e misure di attenuazione

Si riportano per le varie tipologie di ZSC e ZPS i possibili impatti causati dalle attività previste dal Piano Faunistico Venatorio Regionale (P.F.V.R.).

Come già precedentemente esposto i raggruppamenti sono stati effettuati considerando gli habitat comunitari a carattere prioritario presenti in maniera prevalente all'interno del sito. La scelta deriva dalla considerazione che, essendo l'attività del P.F.V.R. ovviamente mirata alle specie animali, gli impatti sugli habitat possono essere considerati, in linea di massima, di secondaria importanza, diventando significativi quando producano degrado di superfici a notevole valore naturalistico e/o insistano su habitat presenti su superfici limitate. Per quanto riguarda le specie di interesse prioritario segnalate per le ZSC e le ZPS sono state considerate quelle degli Uccelli e dei Mammiferi. Non sono state considerate le altre componenti faunistiche (Rettili, Pesci e Invertebrati) sulle quali non si ritiene che le attività di pertinenza del P.F.V.R. possano avere impatto o influire sullo stato di conservazione.

5.1 Siti con predominante “HABITAT D’ACQUA DOLCE”

CODICE ZSC	PROV.	DENOMINAZIONE	SPECIE MAMM. PRIOR.	SOVRAPP. CON AMBITI DI PROTEZIONE	SOVRAPP. CON A.F.V.	SOVRAPP. CON A.A.T.V.
IT5220005	TR	Lago di Corbara		P.R. Fiume Tevere		
IT5220011	TR	Lago di Alviano		Oasi di Alviano e P. R Fiume Tevere		
IT5220018	TR	Lago Piediluco e M. Caperno				
IT5220019	TR	Lago Aia		Oasi Lago Aia		
IT5220022	TR	Lago S. Liberato		Oasi S. Liberato		

CODICE ZPS	PROV.	DENOMINAZIONE	SPECIE MAMM. PRIOR.	SOVRAPP. CON AMBITI DI PROTEZIONE	SOVRAPP. CON A.F.V.	SOVRAPP. CON A.A.T.V.
IT5220026	TR	Lago di Piediluco e M. Maro				
IT5220027	TR	Lago Aia		Oasi Lago Aia		

5.1.1 Possibili impatti degli interventi di ripopolamento sui siti con predominante “HABITAT D’ACQUA DOLCE”

Nella gran parte di questi siti vige il divieto di caccia perché ricadono in ambiti di protezione come il Parco Fluviale del Fiume Tevere, l’Oasi del Lago di Alviano, l’Oasi del Lago Aia e l’Oasi del Lago di S. Liberato. Negli altri siti di Natura 2000 nei quali la caccia non è interdetta e nelle porzioni perimetrali di quelli che ricadono parzialmente in istituti di protezione l’impatto degli interventi di ripopolamento può essere negativo per le seguenti ragioni:

- reintroduzioni e/o ripopolamenti faunistici che possano mettere a rischio la conservazione degli habitat comunitari oggetto di tutela o l’integrità genetica delle popolazioni di specie prioritarie presenti.

5.1.2 Misure di attenuazione previste per i siti con predominante “HABITAT D’ACQUA DOLCE” riportate dal P.F.V.R. e rilevanti per gli interventi di ripopolamento.

Nei siti della Rete Natura 2000, o porzione di essi, non interdetti alla caccia per presenza di altri istituti di protezione si raccomanda:

- lo stretto controllo dei progetti di reintroduzioni e/o ripopolamenti faunistici, soprattutto nel caso si tratti di esemplari di avifauna acquatica (ad es. *Anas Platyrhynchos*) che potrebbero inquinare il patrimonio genetico delle popolazioni selvatiche o trasmettere delle malattie, fino ad arrivare a vietarli se possono rappresentare una minaccia per le specie e gli habitat comunitari oggetto di tutela;
- in ogni caso il divieto di usare pratiche non previste dai Piani di Gestione predisposti per ciascun sito.

5.2 Siti con predominanti “FORESTE”

CODICE ZSC	PROV.	DENOMINAZIONE	SPECIE MAMM. PRIOR.	SOVRAPP. CON AMBITI DI PROTEZIONE	SOVRAPP. CON A.F.V.	SOVRAPP. CON A.A.T.V.
IT521061	TR/PG	Torrente Naia				
IT5220003	TR	Bosco dell'Elmo		P. R. Melonta		
IT5220004	TR	Boschi di Prodo e Corbara	Lupo	P. R. Fiume Tevere	L'Ermellino	
IT5220006	TR	Gola del Forello		P. R. Fiume Tevere		
IT5220007	TR	Valle Pasquarella	Lupo	P. R. Fiume Tevere		
IT5220008	TR	Monti Amerini		Oasi M. Castellari e ZRC Macchie	Sprugliano	
IT5220010	TR	Monte Solenne				
IT5220012	TR	Boschi di Farnetta e Foresta fossile di Dunarobba		ZRC Farnetta		
IT5220013	TR	Monte Torre Maggiore				
IT5220014	TR	Valle del Serra		Oasi Lo scoppio		
IT5220015	TR	Fosso Salto del Cieco		P. R. Fiume Nera		
IT5220017	TR	Cascata delle Marmore		P. R. Fiume Nera		
IT5220020	TR	Gole di Narni e Stifone				
IT5220023	TR	M. S. Pancrazio e Oriolo				

CODICE ZPS	PROV.	DENOMINAZIONE	SPECIE MAMM. PRIOR.	SOVRAPP. CON AMBITI DI PROTEZIONE	SOVRAPP. CON A.F.V.	SOVRAPP. CON A.A.T.V.
IT5220024	TR	Valle del Tevere tra i Laghi di Corbara e Alviano		Oasi di Alviano e P. R Fiume Tevere		
IT5220025	TR	Bassa Valnerina tra M. Fionchi e Cascata delle Marmore		P. R. Fiume Nera		

5.2.1 Possibili impatti degli interventi di ripopolamento sui siti con predominanti "FORESTE"

In alcuni di questi siti di Rete Natura 2000 vige il divieto di caccia in quanto ricadono parzialmente o totalmente in altri istituti di protezione: le ZSC "Torrente Naia", "Boschi di Prodo e Corbara", nel quale è segnalato il Lupo come specie prioritaria di interesse comunitario, "Gola del Forello", "Valle Pasquarella", nel quale è segnalato il Lupo e la ZPS "Valle del Tevere: Laghi di Corbara e Alviano", nella quale è segnalato il Lupo, ricadono parzialmente all'interno del Parco regionale del Fiume Tevere; la ZSC "Bosco dell'Elmo" ricade parzialmente all'interno del Parco Regionale di Melonta istituito con L.R. 4/2000, la ZSC "Monti Amerini" ricade parzialmente all'interno dell'Oasi M. Castellari e della Z.R.C. Macchie di Amelia; la ZSC "Valle del Serra" ricade parzialmente all'interno dell'Oasi Lo Scoppio; le ZSC Fosso "Salto del Cieco" e "Cascata delle Marmore" ricadono parzialmente all'interno del Parco Regionale del Fiume Nera, istituito con L.R. 9/95, la ZPS "Bassa valnerina: Monte Fionchi – Cascata delle Marmore" ricade parzialmente all'interno dell'oasi di M. Fionchi, la ZSC Boschi di Farnetta – Foresta fossile di Dunarobba ricade parzialmente all'interno della Z.R.C. Farnetta.

L' l'impatto negativo degli interventi di ripopolamento può essere relativo a:

- reintroduzioni e/o ripopolamenti faunistici che possano mettere a rischio la conservazione degli habitat comunitari oggetto di tutela.

Le ZSC che presentano sovrapposizione con Z.R.C., pur protetti dall'impatto dell'attività venatoria, potrebbero essere danneggiati dalle attività connesse alla gestione faunistica-venatoria di questi ambiti, come le catture, i ripopolamenti, il controllo di specie opportuniste e i miglioramenti ambientali rivolti alle specie d'indirizzo dell'istituto.

5.2.2 Misure di attenuazione previste per i siti con predominanti "FORESTE" riportate dal P.F.V.R. e rilevanti per gli interventi di ripopolamento.

Per l'attenuazione dei possibili impatti sui siti della Rete Natura 2000 si raccomanda:

- lo stretto controllo dei progetti di reintroduzioni e/o ripopolamenti faunistici, fino ad arrivare a vietarli se possono rappresentare una minaccia per le specie o gli habitat comunitari oggetto di tutela;

- per la coesistenza con le Z.R.C. si prevede un controllo stretto sui piani di cattura per verificare che le pratiche non siano in contrasto con la conservazione delle specie e habitat comunitari, che le catture non danneggino gli habitat, che i ripopolamenti siano fatti con soggetti provenienti da specie autoctone e severamente controllati dal punto di vista sanitario.

5.3 Siti con predominanti “MACCHIE E BOSCHAGLIE DI SCLEROFILLE”

CODICE ZSC	PROV.	DENOMINAZIONE	SPECIE MAMM. PRIOR.	SOVRAPP. CON AMBITI DI PROTEZIONE	SOVRAPP. CON A.F.V.	SOVRAPP. CON A.A.T.V.
IT5220012	TR	Boschi di Farnetta e Foresta fossile di Dunarobba		ZRC Farnetta		

5.3.1 Possibili impatti degli interventi di ripopolamento sui siti con predominanti “MACCHIE E BOSCHAGLIE DI SCLEROFILLE”

L' impatto negativo degli interventi di ripopolamento può essere relativo a:

- reintroduzioni e/o ripopolamenti faunistici che possano mettere a rischio la conservazione degli habitat comunitari oggetto di tutela.

Le ZSC che presentano sovrapposizione con Z.R.C., pur protetti dall'impatto dell'attività venatoria, potrebbero essere danneggiati dalle pratiche connesse alla gestione di questi ambiti, come le catture, i ripopolamenti, il controllo di specie opportuniste e i miglioramenti ambientali rivolti alle specie d'indirizzo dell'istituto.

5.3.2 Misure di attenuazione previste per i siti con predominanti “MACCHIE E BOSCHAGLIE DI SCLEROFILLE” riportate dal P.F.V.R. e rilevanti per gli interventi di ripopolamento.

Per l'attenuazione dei possibili impatti sul sito si raccomanda:

- lo stretto controllo dei progetti di reintroduzioni e/o ripopolamenti faunistici, fino ad arrivare a vietarli se possono rappresentare una minaccia per le specie o gli habitat comunitari oggetto di tutela;
- per la coesistenza con Z.R.C. si prevede un controllo stretto sui piani di cattura per verificare che le pratiche di controllo non siano in contrasto con la conservazione delle specie e habitat comunitari, che le catture non danneggino gli habitat, che i ripopolamenti siano fatti con soggetti provenienti da specie autoctone e severamente controllati dal punto di vista sanitario.

5.4 Siti con predominanti “FORMAZIONI ERBOSE NATURALI E SEMINATURALI”

CODICE ZSC	PROV.	DENOMINAZIONE	SPECIE MAMM. PRIOR.	SOVRAPP. CON AMBITI DI PROTEZIONE	SOVRAPP. CON A.F.V.	SOVRAPP. CON A.A.T.V.
IT5220002	TR	Selva di Meana		P.R. Selva di Meana		
IT5220016	TR	Monte la Pelosa Colle la Fergiara				
IT5220021	TR	Piani di Ruschio				

5.4.1 Possibili impatti degli interventi di ripopolamento sui siti con predominanti “FORMAZIONI ERBOSE NATURALI E SEMINATURALI”

L’impatto negativo degli interventi può essere relativo a:

- reintroduzioni faunistiche e/o ripopolamenti faunistici che possano mettere a rischio la conservazione degli habitat comunitari oggetto di tutela.

Le ZSC che presentano sovrapposizione con Z.R.C., pur protetti dall’impatto dell’attività venatoria, potrebbero essere danneggiati dalle pratiche connesse alla gestione di questi ambiti, come i ripopolamenti, le catture e i miglioramenti ambientali indirizzati alle specie oggetto della concessione, soprattutto per quanto riguarda la Lepre che si ciba di vegetazione erbacea.

5.4.2 Misure di attenuazione previste per i siti con predominanti “FORMAZIONI ERBOSE NATURALI E SEMINATURALI” riportate dal P.F.V.R. e rilevanti per gli interventi di ripopolamento.

Per l’attenuazione dei possibili impatti sul sito si raccomanda:

- lo stretto controllo dei progetti di miglioramento ambientale per verificare che non influiscano negativamente sugli habitat comunitari oggetto di tutela;
- lo stretto controllo dei progetti di reintroduzioni e/o ripopolamenti faunistici, soprattutto per quanto riguarda la Lepre, fino ad arrivare a vietarli se possono rappresentare una minaccia per le specie o gli habitat comunitari oggetto di tutela;
- per la coesistenza con Z.R.C. si prevede un controllo stretto sui piani di gestione (già previsto dal P.F.V.R.) per verificare che le pratiche non siano in contrasto con la conservazione delle specie e habitat comunitari, che i prelievi tramite cattura non danneggino gli habitat, che i ripopolamenti siano fatti con esemplari provenienti dalla fauna autoctona e severamente controllati dal punto di vista sanitario.

5.5 Siti con predominanti “HABITAT ROCCIOSI E GROTTI”

CODICE ZSC	PROV.	DENOMINAZIONE	SPECIE MAMM. PRIOR.	SOVRAPP. CON AMBITI DI PROTEZIONE	SOVRAPP. CON A.F.V.	SOVRAPP. CON A.A.T.V.
IT5220001	TR	Bagno Minerale di Parrano				

5.5.1 Possibili impatti degli interventi di ripopolamento sui siti con predominanti “HABITAT ROCCIOSI E GROTTI”

L’impatto negativo degli interventi può essere relativo a:

- reintroduzioni e/o ripopolamenti faunistici che possano mettere a rischio la conservazione degli habitat comunitari oggetto di tutela.

5.5.2 Misure di attenuazione previste per i siti con predominanti “HABITAT ROCCIOSI E GROTTI” riportate dal P.F.V.R. e rilevanti per gli interventi di ripopolamento.

Per l’attenuazione dei possibili impatti sul sito si raccomanda:

- lo stretto controllo dei progetti di reintroduzioni e/o ripopolamenti faunistici, fino ad arrivare a vietarli se possono rappresentare una minaccia per la specie o gli habitat comunitari oggetto di tutela.

6. Valutazione delle possibili alternative all’adozione delle operazioni di cattura e ripopolamento

6.1 Ipotesi zero: “non adozione delle operazioni di ripopolamento”

Questa ipotesi consiste nell’evitare le operazioni di acquisto e/o cattura e successivo ripopolamento ed è plausibile solo in presenza di un prelievo venatorio sostenibile e in seguito all’adozione di adeguate azioni di razionalizzazione dello stesso, intervenendo con una corretta pianificazione quali-quantitativa del prelievo ammissibile e, eventualmente, sulla specializzazione dei cacciatori attraverso il prelievo di singole specie o gruppi di specie. Infatti, le specie che dovrebbero irradiarsi naturalmente dalle Z.R.C. e dagli ambiti protetti nel territorio circostante, di fatto, si troverebbero a dover affrontare due grandi fattori limitanti: un prelievo venatorio non sostenibile a carico delle stesse e la frammentazione degli habitat. In modo particolare quest’ultimo aspetto crea delle condizioni di discontinuità ecologica che di per sé ostano la naturale dispersione della fauna a partire dagli istituti di protezione verso il Territorio a Caccia Programmata. Tale ipotesi dunque appare ancora oggi impraticabile.

6.2 Ipotesi 1: “adozione delle operazioni di ripopolamento seguendo le prescrizioni del PFVR con monitoraggio degli animali rilasciati”.

Secondo questa ipotesi, alle normali operazioni di prelievo tramite cattura con gabbie trappola, reti e/o ceste e rilascio di animali incassettati nelle zone indicate, si aggiungerebbe il monitoraggio degli animali rilasciati attraverso precisi indicatori previsti dal PFVR 2019-2023 da effettuare nei mesi successivi al rilascio, tramite monitoraggio di animali marcati, l'applicazione di metodi di cattura/marcatura e ri-cattura e la raccolta di Indici Cinegetici come l'ICA (Indice Cinegetico di Abbondanza), IPA (Indice Puntiforme di Abbondanza) e il CPUE (Capture per Unit Effort).

Terni, 13-10-2023

Il Tecnico Faunistico

Dott. Daniel Tramontana

Daniel Tramontana

